



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 59

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere**

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIANA EDITORI, DI RAPPRESENTANTI DI
SAVE THE CHILDREN E DI UNA DIRIGENTE SCOLASTICA
RESPONSABILE DELLA RETE REGIONALE E PROVINCIALE
DELLA LOMBARDIA DEL PROGETTO «A SCUOLA CONTRO LA
VIOLENZA SULLE DONNE»

67^a seduta: giovedì 10 dicembre 2020

Presidenza della Vice Presidente LEONE

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Associazione italiana editori**

PRESIDENTE	Pag. 3,7		BONFANTI	Pag. 3
			TARTAGLINO	4

Audizione di rappresentanti di Save the Children

PRESIDENTE	Pag. 7, 10		INVERNO	Pag. 7
------------------	------------	--	---------------	--------

Audizione di una dirigente scolastica responsabile della rete regionale e provinciale della Lombardia del progetto «A scuola contro la violenza sulle donne»

PRESIDENTE	Pag. 11, 12, 15		CENTEMERO	Pag. 11, 12
------------------	-----------------	--	-----------------	-------------

Intervengono, in videoconferenza, il dottor Giovanni Bonfanti, presidente del gruppo educativo dell'Associazione italiana editori (AIE); il dottor Paolo Tartaglino, vice presidente del gruppo educativo dell'AIE; la dottoressa Annamaria Urbano, responsabile dell'AIE per i rapporti istituzionali del settore scuola; la dottoressa Antonella Inverno, rappresentante di Save the Children, e la professoressa Elena Centemero, dirigente scolastica responsabile della rete regionale e provinciale della Lombardia del progetto «A scuola contro la violenza sulle donne».

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che gli auditi e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Preciso che, ai sensi del Regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione italiana editori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti dell'Associazione italiana editori (AIE).

Sono collegati, in videoconferenza, il dottor Giovanni Bonfanti, presidente del gruppo educativo dell'Associazione italiana editori (AIE), il dottor Paolo Tartaglino, vice presidente del gruppo educativo dell'AIE, e la dottoressa Annamaria Urbano, responsabile dell'AIE per i rapporti istituzionali del settore scuola

Cedo subito la parola al dottor Bonfanti.

BONFANTI. Signor Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, vi ringrazio per l'invito.

Come ricordava il Presidente, sono oggi collegati con me Paolo Tartaglino, vice presidente del gruppo educativo dell'Associazione italiana editori (AIE), e Annamaria Urbano, il nostro supporto per le relazioni con le istituzioni.

Ci fa molto piacere essere stati invitati e avere l'opportunità di riferire a voi sulle iniziative che abbiamo intrapreso in questi anni come settore educativo di AIE per il superamento degli stereotipi di genere nell'editoria scolastica.

Lascio la parola a Paolo Tartaglino, il quale vi descriverà tutte le iniziative e la nostra filosofia di fondo.

TARTAGLINO. Vi ringrazio anch'io per l'invito.

Il femminicidio, oggetto dei lavori della Commissione, è l'ultimo tragico anello di una catena che ha fra le sue origini socialmente diffuse una cultura dei ruoli e dei comportamenti discriminatoria nella relazione fra i generi. Orientare diversamente questi comportamenti richiede – come sappiamo – un cambiamento dei fattori culturali complesso da raggiungere e che necessita di molto tempo. Questo cambiamento necessario mette radici negli anni della crescita delle persone, in particolare negli anni della scuola, quando l'uscire quotidianamente di casa e trovarsi con le compagne, i compagni e gli insegnanti, adulti diversi dai genitori, attiva il confronto fra valori, che possono essere analoghi o dissimili da quelli del contesto familiare.

Come editori siamo ben consapevoli di quanto gli stereotipi possano condizionare il percorso di formazione delle identità di genere e di quanto sia complesso porre la necessaria attenzione per il loro superamento, ovviamente anche nella produzione dei libri di testo. A questo scopo riferiamo in questa sede le iniziative che da più di vent'anni il nostro settore ha attivato per un'azione educativa impegnata a dare valore alle culture e alle competenze di entrambi i generi.

La prima iniziativa risale alla fine degli anni Novanta, quando il Governo aveva posto tra gli obiettivi primari volti a promuovere la parità di opportunità tra uomini e donne la formazione a una cultura della differenza di genere, individuando tra le azioni specifiche di tale obiettivo l'aggiornamento dei materiali didattici, ossia dei libri di testo. In quel contesto, nel 1999, la nostra iniziativa «Pari opportunità nei libri di testo», nota con l'acronimo Polite, aveva pubblicamente e operativamente indicato le linee guida da considerare nella stesura dei libri di testo; una proposta allora ritenuta dalla Commissione europea degna di essere menzionata e divenuta anche parte delle indicazioni ai Paesi membri. Quell'iniziativa era nata per dare una risposta operativa in merito al tema della differenza di genere nei libri di testo rispetto alle forti richieste di adottare formulazioni che, nella convenzionalità di regole con attributi paritari di genere nella sintassi, nell'iconografia e nell'argomentazione, venivano ritenute un efficace antidoto alla discriminazione.

Eravamo e siamo convinti che occorre agire alla radice culturale di questo tema, stimolando e veicolando attenzione e consapevolezza, a par-

tire da chi è preposto all'elaborazione del libro, quindi gli autori, le autrici e le figure professionali, interne ed esterne alle case editrici, che lo redigono e lo sviluppano e provando a non eludere il tema di chi si trova a scrivere o a redigere testi per discipline differenti, peraltro dotate ognuna di concetti e linguaggi legati alla specifica epistemologia.

Per questo motivo abbiamo ritenuto opportuno impostare una riflessione di genere su ogni rilevante ambito disciplinare ad opera di intellettuali di chiaro riferimento. I saggi di cui è composto il progetto Polite riguardano il principio di parità, lingua e identità di genere, creazione e critica letteraria al femminile, donne e storia nel Medioevo e nell'Età moderna, l'effimera neutralità della matematica, la costruzione culturale delle scienze della natura. Questi saggi, che fanno parte del progetto Polite, costituiscono un invito a considerare la complessità del tema e la ricerca di adeguate attenzioni comunicative per chi si accinge a scrivere e a pubblicare un libro di testo. Polite, quindi, è diventato parte del codice di autoregolamentazione del settore editoriale educativo e consideriamo che abbia contribuito in misura rilevante alle attenzioni poste dalle case editrici sulla parità di genere nei due decenni trascorsi, che possono essere rilevate per differenza nelle produzioni odierne in tutte le discipline. Le autrici e gli autori sono informati dagli editori circa le linee guida di Polite e sono invitati a tenerne conto durante la loro attività autoriale.

L'iniziativa risponde a due aspetti che riteniamo basilari e presenti nel nostro ordinamento costituzionale, che afferma e tutela la libertà d'insegnamento e la libertà di edizione, con un fondamento comune nell'assunzione di responsabilità di chi propone un'opera (quindi gli autori, le autrici e gli editori) e di chi la sceglie dopo esami approfonditi (i docenti).

A seguito di Polite le case editrici si sono dotate di due strumenti per un rapporto corretto e trasparente con gli insegnanti, gli studenti e le famiglie.

Il primo è la certificazione di qualità del processo produttivo ad opera di enti certificatori autorizzati, secondo le procedure internazionali UNI-EN-ISO. Essa è adottata dalle case editrici scolastiche per affinare le procedure di lavorazione dopo le periodiche verifiche degli enti, anche quando vengono proposte delle modifiche o si segnalano degli errori. Sono state assunzioni graduali che hanno significativamente migliorato il nostro modo di operare.

Il secondo strumento è il marchio «Libro in Chiaro» apposto sui libri, che certifica il libro di testo di qualità. È una sorta di carta d'identità di cui ciascun libro dispone, in cui si indicano in modo semplice, immediato e trasparente gli elementi di cui è composto, a garanzia e validazione di attendibilità scientifica e didattica dei materiali per l'insegnamento e per l'apprendimento. Chi lo desidera può prendere visione del marchio «Libro in Chiaro» nei siti delle case editrici del settore educativo. Per i contenuti e l'efficacia didattica del libro di testo ogni insegnante, nell'ambito della libertà d'insegnamento, ha comunque la competenza per considerare la qualità e la rispondenza con gli obiettivi formativi.

A vent'anni da Polite riteniamo opportuno porre rinnovata attenzione sul tema dell'inclusione legata al genere (e non solo) tramite l'arricchimento dei materiali e i corsi di aggiornamento rivolti alle case editrici e aperti anche ai docenti. A tale proposito, la nostra Associazione (AIE) sta avviando corsi di formazione per le case editrici e per coloro che collaborano con esse, pur sapendo quanto già venga svolto autonomamente dalle stesse case editrici circa queste tematiche.

Parallelamente stiamo avviando un intervento sul progetto Polite, che ne aggiorni – ove necessario – i contenuti e in parte l'impostazione, allineandoli con le rinnovate esigenze; riteniamo necessario intervenire proprio perché permangono ancora alcune sviste. Si producono più di un milione e mezzo di nuove pagine ogni anno e con tali numeri possono riscontrarsi delle sviste, ma non devono più accadere.

Tema centrale dell'aggiornamento, al di là di non produrre casi dubbi, resta comunque il superamento degli stereotipi e dei pregiudizi, soprattutto quelli inconsci, che sono i sottili e quotidiani veicoli che si incaricano di consolidare disuguaglianze e discriminazioni, uno degli ostacoli a educare al valore delle differenze entro pari opportunità di scelte e anche di qualità sociale, che sono il vero fondamento dell'inclusione.

Abbiamo segnalato le iniziative che il settore editoriale educativo ha avviato e sta implementando a seguito del progetto Polite per una funzione dello strumento didattico nei percorsi formativi adeguata ai cambiamenti sociali e culturali.

Ci permettiamo ancora di ritenere – a nostro giudizio – che la chiave per favorire una reale educazione alle differenze di genere sia una scuola realmente inclusiva, perché inclusione e valorizzazione di tutte le diversità è un quotidiano allenamento alla diversità senza vincoli di genere, modalità di apprendimento, ridotte abilità, condizione sociale e provenienza culturale.

La scuola italiana si distingue già per capacità di inclusione e può aumentare la sua efficacia se si accelera il passaggio a una didattica basata sulla scoperta dei saperi più che sulla loro trasmissione tramite prevalenti modalità di apprendimento cooperativo, per esempio, quello più adatto ad apprendere secondo il personale stile cognitivo. Vivere un'esperienza quotidiana di scoperta dei saperi tramite lo scambio organizzato per piccoli gruppi attiva il valore dei rapporti educando al rispetto. Questa gestione dell'approfondimento risulta più efficace in una scuola a tempo pieno e con operatività dotate della necessaria flessibilità, già prevista dalla normativa della scuola dell'autonomia. Le condizioni normative per accelerare i cambiamenti ci sono ma occorrono le risorse necessarie per il tempo pieno e per un'adeguata formazione dei docenti e dei dirigenti scolastici, sgravandoli delle molte e forse anche troppe incombenze burocratiche, per lasciare spazio alla complessa gestione dei cambiamenti.

In conclusione, le iniziative riportate nella nostra nota indicano quanto il settore editoriale educativo sia da sempre uno degli snodi chiave per la conoscenza e l'avvio presso i docenti della trasformazione nella scuola italiana. È un settore in grado di portare il contributo di aspetti tec-

nici nelle sedi in cui si elaborano i cambiamenti e anche, quando necessario, di sviluppare e fornire dati e informazioni a supporto delle scelte politiche. Considerateci quindi una risorsa disponibile.

Vi ringraziamo ancora per l'incontro odierno e per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua presentazione.
Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Save the Children

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti di Save the Children.

È collegata, in videoconferenza, la dottoressa Antonella Inverno, che ringrazio per aver accettato il nostro invito e alla quale cedo subito la parola.

INVERNO. Rivolgo innanzitutto un ringraziamento alla Commissione per l'opportunità che abbiamo di intervenire oggi in questa audizione su un tema molto importante.

Come Save the Children, sosteniamo le donne vittime di violenza e i loro figli attraverso la comunità «I Germogli» dal 2016, realizzando un intervento integrato di accoglienza, prevenzione e accompagnamento all'autonomia dei nuclei di donne vittime di violenza e dei loro figli testimoni della violenza domestica.

Abbiamo poi attivato diversi punti di ascolto in alcune città italiane per sostenere le donne in un riconoscimento precoce della violenza domestica e attraverso *équipe* specializzate forniamo supporto psicosociale, legale e un aiuto concreto e materiale al nucleo mamma-bambino. Creiamo inoltre un ponte con la rete dei servizi e da quest'anno abbiamo scelto di supportare le giovani vittime di violenza assistita anche con 70 percorsi socioeducativi rivolti ai minori.

Occupandoci di questo, non abbiamo potuto non domandarci quand'è che inizia la spirale violenta che attanaglia troppe donne e a che punto dei percorsi di vita qualcosa si spezza. I risultati di un'indagine condotta in occasione dello scorso 25 novembre, su un campione rappresentativo di adolescenti tra i quattordici e i diciotto anni nel nostro Paese, ci hanno mostrato che violenza, pregiudizi e stereotipi sono alla base della vita quotidiana e delle relazioni che in Italia gli adolescenti instaurano.

Snocciolo alcuni dati per farvi capire meglio di cosa stiamo parlando. Il 70 per cento delle ragazze dichiara di aver subito molestie e apprezzamenti sessuali in luoghi pubblici, mentre il 64 per cento si è sentito a disagio per commenti, comportamenti o *avance* da parte di un adulto di riferimento. Ciò a conferma di quanto le ricerche ci dicono da tempo, cioè che la violenza si consuma in un ambiente conosciuto, domestico o di amicizie. Inoltre quasi una ragazza su tre è stata palpeggiata in luoghi pubblici. Ancora troppo poche sono le ragazze che denunciano episodi

di molestie: il 29 per cento fa finta di niente per paura della reazione, mentre il 21 per cento per vergogna.

Passando alla violenza *stricto sensu*, quasi un intervistato su cinque ha assistito direttamente a un episodio in cui un'amica è stata vittima di una forma di violenza, con una percentuale che arriva al 26 per cento nel Nord-Est del Paese. Nell'83 per cento dei casi vi è stato un intervento sull'episodio; tuttavia, quasi nel 10 per cento dei casi la paura ha impedito qualsiasi tipo di aiuto, anche dinanzi a una violenza in corso. Il 48 per cento delle ragazze è stato esposto *on line* a contenuti che giustificano la violenza contro le donne e ciò vale anche per il 31 per cento degli adolescenti maschi. Il 41 per cento delle ragazze ha visto postare dai propri contatti *social*, quindi da gente presumibilmente conosciuta, contenuti che le hanno fatte sentire offese o umiliate come donne; tra queste, poi, un 10 per cento si è sentito maggiormente esposto durante il *lockdown*. Oltre la metà delle adolescenti (il 54 per cento) dichiara anche di essersi sentita svantaggiata per il solo fatto di essere una femmina, spesso o almeno qualche volta.

Questi dati, che ci raccontano di una vita e di esistenze difficili delle ragazze in Italia, traggono linfa ovviamente da pregiudizi e stereotipi che si formano già nella primissima infanzia.

Comincio con il dire che il 15 per cento degli adolescenti pensa ancora che le vittime di violenza sessuale possano contribuire a provocarla con il loro modo di vestire o con il loro comportamento: tale percentuale sale al 21 per cento tra i maschi e scende al 9 per cento tra le ragazze.

Sebbene il 77 per cento degli adolescenti concordi sul fatto che oggi nella gestione della famiglia ci sia una maggiore condivisione nella distribuzione dei compiti, c'è ancora la convinzione diffusa (due terzi degli intervistati) che il maschio nella coppia abbia il compito di proteggere la ragazza, mentre quattro intervistati su dieci pensano che una ragazza all'interno della coppia sia capace di sacrificarsi molto più del maschio.

Rimane negli adolescenti la percezione – nel 29 per cento di loro – che tutte le ragazze sognino di sposarsi (lo pensa il 35 per cento dei maschi e il 23 per cento delle ragazze) e che tutte le ragazze debbano fare un figlio per sentirsi pienamente donne (ne è convinto il 17 per cento dei ragazzi e il 9 per cento delle ragazze).

C'è poi uno zoccolo duro di intervistati che pensa che affermarsi nel mondo del lavoro sia più importante per i maschi che non per le femmine (quasi il 40% dei maschi ne è convinto, contro il 21% delle ragazze), come anche avere un'istruzione universitaria sia più importante per un ragazzo che per una ragazza (è così per quasi 1 ragazza su 10 e quasi 1 ragazzo su 5).

Né l'Italia si discosta molto dalla tendenza media europea dove ancora oggi, con ampie differenze tra paesi, il 43 per cento pensa che il principale compito dell'uomo sia di portare a casa uno stipendio e il 44 per cento che il compito principale di una donna sia di occuparsi di figli e famiglia: ma se in Italia è il 51% degli intervistati a pensarla così, in Francia è il 27% e in Svezia solo 1 su 10, l'11%.

Gli stereotipi di genere sulle capacità intellettuali e le abilità si formano presto e influenzano gli interessi dei bambini ad uno stadio molto precoce come dimostrano, numerose ricerche tra cui quelle di Lian Bian, Sarah-Jane Leslie e Andrei Cimpian di cui dà conto la rivista *Science*. La ricerca è stata condotta su un campione di 98 bambini, 48 maschi e 48 femmine, di cinque, sei e sette anni, cui è stata raccontata la storia di una persona molto *smart*, cioè brillante, in gamba, intelligente. Ai bambini sono mostrate le immagini di persone di entrambi i sessi. A cinque anni nessuno ha dubbi: i bambini indicano l'immagine maschile e le bambine quella femminile; la persona *smart* è fatta a loro immagine e somiglianza. Ripetuto l'esperimento con i bambini di sei anni, il quadro cambia, e sia maschi che femmine indicano il maschio come persona davvero *smart*. Il risultato si conferma con i bambini di sette anni. Lo stereotipo, quindi, ha cominciato a funzionare: le bambine non sono più sicure delle loro abilità.

La scuola, in quanto agenzia formativa, purtroppo consolida gli stereotipi nonostante l'apparenza di essere un luogo protetto, non fosse altro che per la sua femminilizzazione: un corpo docenti di oltre 800.000 insegnanti a netta prevalenza femminile. Nella scuola dell'infanzia sono il 99 per cento le insegnanti donne e nella primaria il 96 per cento, secondo gli ultimi dati del Ministero dell'istruzione.

Tornando all'argomento di cui si discuteva prima, nel 2019 in un testo per le scuole elementari ai bambini viene chiesto di accoppiare persone e attività: la mamma stira e cucina, il papà lavora e legge.

Vorrei raccontare un altro episodio tra quelli emersi dai libri, che mi sembra molto pericoloso anche dal punto di vista dell'assuefazione alla violenza, una frase di questo tenore: Angelica litiga spesso con il marito. Sonia al suo posto passerebbe più tempo in cucina, si vestirebbe più *sexy*, risponderebbe sempre di sì, sarebbe più sottomessa, preparerebbe il caffè la mattina, lo lascerebbe più libero. Spero vivamente che qualcosa di concreto venga realizzato per evitare che questi episodi succedano ancora.

La docente Irene Biemmi aveva analizzato centinaia di storie nei testi delle elementari scoprendo che il 59,1 per cento dei racconti aveva protagonisti maschili e solo il 37 per cento figure femminili. Gli uomini esercitavano cinquanta diverse professioni, alcune molto prestigiose (scienziato, medico, studioso), le donne solo quindici e tra queste in ordine d'importanza la maestra, la strega e la maga.

Un altro studio, svolto da un'equipe di psicologi della Northwestern University negli Stati Uniti d'America, ha analizzato 20.860 disegni di bambini e ragazzi fra i cinque e i diciotto anni a partire dalla metà degli anni Sessanta. Allora e per tutti gli anni Settanta, meno di un alunno su cento raffigurava al femminile la persona di scienza (0,6 per cento); dagli anni Ottanta qualcosa è cambiato e oggi quasi un disegno su tre raffigura una donna. Lo studio mostra anche come i condizionamenti culturali crescano al crescere dell'età: a sei anni due bambine su tre disegnano una scienziata donna, a sedici anni tre su quattro disegnano un uomo. Invece

i maschi mantengono salde le loro convinzioni, anzi le rafforzano: a sedici anni ben il 98 per cento dei maschi non ha dubbi, lo scienziato è un uomo.

Questi sono solo alcuni degli aspetti che condizionano i percorsi formativi delle bambine e delle ragazze nel nostro Paese; una profezia che si autoadempie, complici gli insegnanti che tendono a valorizzare questo tipo di differenze.

Considerando l'Italia nel suo complesso, in seconda primaria la differenza tra maschi e femmine nei risultati delle prove Invalsi è di tre punti in italiano a favore delle femmine e di tre punti in matematica a favore dei maschi. In quinta primaria le femmine in italiano superano i maschi di nove punti, mentre una differenza di sei punti si registra a parti rovesciate in matematica. Questa canalizzazione formativa non è naturale (tanto per togliere qualsiasi ambiguità su questo punto: il cervello delle bambine non è destinato o strutturato per andare meglio nella lettura e peggio in matematica), ma prosegue negli anni e relega le donne a tassi di disoccupazione altissima o a lavorare in settori meno innovativi e meno remunerativi. Ricordiamo solo che nel 2019 l'11,5 per cento delle ragazze si trovava nella condizione di *early school leavers* (una su nove).

Preoccupano anche i dati sui NEET (*not in education, employment or training*). Nel 2019, le giovani NEET erano il 24,3 per cento, più dei ragazzi che si attestano sul 20 per cento; questo divario non si è ridotto negli anni, né con la crisi finanziaria del 2008, né nel 2011-2012 con la crisi del debito pubblico e neppure nel 2019. Ancora oggi ci sono quattro punti percentuali di differenza rispetto ai maschi. L'epilogo lo conosciamo tutte e tutti: c'è una maggiore dipendenza economica che si traduce poi in una maggiore difficoltà a uscire da situazioni di violenza.

Cosa fare? Innanzitutto riportare la scuola ad essere un luogo di protezione, dove le bambine e le ragazze possano sentirsi libere di raccontare quello che succede loro, dentro e fuori la scuola, delle molestie e dei soprusi ricevuti. Si potrebbe approfittare dall'occasione data dal *recovery fund* per fare degli investimenti mirati, fin dalla prima infanzia, sull'educazione alle differenze, sul riequilibrio della canalizzazione formativa tra maschi e femmine e per incidere in maniera positiva sui divari di genere nell'apprendimento. So che sono stati presentati degli emendamenti al disegno di legge di bilancio sul tema della facilitazione delle iscrizioni nelle facoltà STEM (*science, technology, engineering and mathematics*) per le ragazze.

Questi sono solo alcuni suggerimenti, ma ovviamente servirebbe una visione politica e strategica di ampio respiro che metta insieme vari settori della nostra amministrazione per riuscire a contrastare in modo univoco e una volta per tutte il drammatico fenomeno della violenza di genere.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Inverno per la sua presentazione della relazione, che comunque potrà inviare alla Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di una dirigente scolastica responsabile della rete regionale e provinciale della Lombardia del progetto «A scuola contro la violenza sulle donne»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di una dirigente scolastica responsabile della rete regionale e provinciale della Lombardia del progetto «A scuola contro la violenza sulle donne».

È collegata, in videoconferenza, la professoressa Elena Centemero, alla quale cedo subito la parola.

CENTEMERO. Intervengo in qualità di dirigente scolastica e tendo a sottolineare l'attributo «scolastica» con la «a» finale. Spesso infatti, all'interno dei testi legislativi o normativi del nostro Ministero, si usa solo il maschile. Quando sono arrivata a scuola è stata la prima cosa che ho fatto e tutti i miei studenti si sono chiesti come mai avessi utilizzato l'espressione «dirigente scolastica».

Ricordo che oggi è il 10 dicembre, giorno in cui nel 1927 fu attribuito il premio Nobel a Grazia Deledda, una figura molto importante nella storia della letteratura; peccato che i nostri libri di testo non ne riportino traccia o la riportino in modo molto marginale. Oggi quindi sarebbe anche l'occasione per ricordare che dare più spazio alla figura femminile anche all'interno delle attività didattiche sarebbe estremamente importante.

Il senatore Rampi, che proviene dal mio territorio, ha partecipato, insieme ad altri esponenti delle istituzioni, a una delle attività che la rete regionale «A scuola contro la violenza sulle donne», di cui la mia scuola è la capofila, ha organizzato nell'ambito della settimana del rispetto, di cui vi parlerò tra poco.

È estremamente importante, proprio sulla base di quanto detto da chi mi ha preceduto, passare dalle parole – che pure sono estremamente importanti – ai fatti, cioè alla concretezza. Ovviamente la concretezza per noi, a Monza e Brianza e in Lombardia, ha portato all'istituzione di una rete regionale (appunto il progetto «A scuola contro la violenza sulle donne»), nata nell'ottobre 2019 grazie a una convenzione tra la Regione Lombardia e l'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia. Credo che uno degli elementi vincenti nelle politiche che si devono attuare per contrastare la violenza di genere e gli stereotipi sia proprio la creazione di relazioni interistituzionali forti sui territori in cui le diverse realtà cooperano e collaborano. La convenzione pertanto è stata di grande importanza e ha lo scopo di promuovere le pari opportunità e prevenire e contrastare il fenomeno della violenza sulle donne.

La rete si è estesa in dodici Province. La Regione Lombardia ha dato un finanziamento di 120.000 euro – la mia è la scuola che lo gestisce – e ha invitato le scuole delle diverse Province a costituire ulteriori reti territoriali, ciascuna delle quali ha poi dato vita a un progetto con tre macro-obiettivi: il primo è stato la realizzazione di iniziative di formazione rivolte a tutto il personale scolastico, cioè ai docenti, ai dirigenti scolastici, ma anche al personale amministrativo (ATA); il secondo macro-tema ha

riguardato l'opera di sensibilizzazione e di informazione rivolta ai minori, agli studenti, ma anche alle famiglie; da ultimo, ma non meno importante, creare un coinvolgimento di associazioni e di istituzioni attive sul territorio. Tutti i progetti hanno avuto, dunque, questi tre elementi fondamentali.

La rete regionale è composta da 193 scuole – 81 istituti comprensivi e 112 scuole superiori – e da 73 enti, associazioni e istituzioni non scolastiche territoriali aderenti, tra cui Comuni, Province, consiglieri di parità, centri antiviolenza, associazioni di volontariato, nonché tutto il mondo del terzo settore che ha collaborato e coopera costantemente con noi. Ogni rete ha ricevuto un finanziamento di 10.000 euro per dar vita alle diverse iniziative che, ovviamente, a causa della pandemia e del conseguente *lock-down*, sono state realizzate soltanto in parte e stiamo riprendendo adesso.

In particolar modo, la rete di Monza e Brianza, che è la più grande, comprende 35 scuole, oltre all'ufficio scolastico territoriale, due centri antiviolenza, un'associazione di *coworking* e la stessa Provincia di Monza e Brianza.

Cosa abbiamo realizzato in concreto? Lo scorso anno abbiamo promosso un'iniziativa denominata «Respect Week», ossia alcune attività durante la settimana del 25 novembre. Mi dispiace che non possiate vedere le *slide*, perché sono veramente molto belle.

PRESIDENTE. Abbiamo ricevuto la relazione, grazie.

CENTEMERO. Nello specifico, abbiamo previsto un'azione a 360 gradi che ha coinvolto non solo l'aspetto digitale, ma anche quello artistico, letterario e musicale, oltre al mercato del lavoro. È stato organizzato un concorso dal titolo «Un fiore per Tutte», in cui tutti gli studenti – anche quelli delle scuole primarie – sono stati invitati a disegnare, rappresentando l'immagine femminile da diversi punti di vista. In questo senso è dunque molto importante il lavoro concreto che si fa con gli studenti proprio sull'immagine della donna. Abbiamo sempre proposto un'immagine positiva, partendo dalle linee guida tracciate dal ministro Fedeli, con la quale ho avuto la fortuna di lavorare, che si è impegnata veramente tantissimo su questo aspetto, indicando questa direzione che è molto importante. Nel corso della settimana sono state previste anche delle attività che hanno riguardato il progetto «*Roles in progress*», in cui gli studenti della mia scuola – mi sono personalmente specializzata al riguardo – hanno lavorato sugli stereotipi di genere legati al mercato del lavoro.

Inoltre, sempre lo scorso anno è stata realizzata, con il medesimo finanziamento, un'attività di formazione rivolta ai docenti. Le attività sono state poi interrotte per essere riprese quest'anno con la riproposizione della settimana del rispetto, lavorando questa volta sul tema delle parole e della violenza *on line*.

Ho ascoltato i dati che sono stati presentati prima. Il fatto che purtroppo i nostri studenti abbiano svolto e stiano ancora svolgendo attività didattica a distanza, in modalità *on line*, ha portato la violenza a collocarsi in modo ancora più consistente sulla rete e sui *network*. Il lavoro che

quindi abbiamo fatto quest'anno con gli studenti – che veramente poco sanno di violenza, per cui vi dico che è molto importante che conoscano le cose – ha riguardato il codice rosso, in particolar modo il *revenge porn*, il *sexting*, oltre a tutte quelle forme di violenza verbale e nell'uso delle immagini che coinvolgono Internet, i *social network*, perché questo è uno dei nuclei su cui adesso poter lavorare maggiormente.

Quest'anno abbiamo organizzato un'altra mostra; questa volta è stata una mostra diffusa: gli studenti di alcune scuole superiori hanno prodotto delle immagini relative proprio alla violenza verbale, alla parola che uccide contrapposta alla parola del rispetto. Si è trattato di una mostra diffusa nel senso che i loro prodotti grafici, i loro cartelloni sono stati esposti in due Comuni all'esterno, a contatto con la popolazione; verranno poi esposti anche nelle scuole e in altri Comuni. Quindi il contatto molto forte con le istituzioni, con la rete dei Comuni e delle Province, è molto importante perché ci permette di lavorare sulle immagini e non solo.

Sempre all'interno del mio istituto – e questo è un altro ambito – abbiamo lavorato su un progetto denominato «Win Win – Se una donna lavora ci guadagnano tutti». Al questionario somministrato agli studenti – i miei sono più di 1.000 – hanno risposto in 886: tra questi, il 79 per cento pensa che gli stereotipi siano molto o abbastanza diffusi. Una cosa che mi ha sorpreso molto – lo vedrete nelle *slide* – è che, quando si è parlato di stereotipi di genere collegati alle professioni e al mercato del lavoro, il 79 per cento associa l'immagine dell'astronauta sia agli uomini che alle donne. Si tratta di un aspetto molto interessante: secondo la lettura che ne è stata fatta dagli psicologi con cui abbiamo lavorato, una figura femminile come quella di Samantha Cristoforetti ha indubbiamente inciso sul loro immaginario; quindi l'immagine è estremamente importante.

Ho ascoltato prima quanto è stato riferito dal rappresentante dell'AIE. Devo dirvi che da questo punto di vista è davvero di grande importanza la presenza sui libri di testo, sia in formato cartaceo ma soprattutto digitale, di immagini femminili associate a professioni che non sono considerate tipicamente femminili. I nostri ragazzi hanno a che fare sempre di più con le immagini, con il mondo virtuale, ed è su quello che dobbiamo lavorare. La violenza si contrasta proprio attraverso la cultura del rispetto, che deve essere insegnata sin dall'infanzia – come abbiamo sentito prima – con la formazione di un'immagine positiva di uomini e donne. Quando parliamo di parità di genere, con la nostra rete cerchiamo di lavorare proprio affinché donne e uomini possano assumersi le stesse responsabilità e per questo bisogna cominciare dall'educazione, che è il primo aspetto su cui lavorare.

La nostra rete – come potete notare – ha posto in essere azioni concrete. Anche nell'ambito del seminario formativo rivolto al personale della scuola dello scorso 27 novembre, al quale ha partecipato anche il senatore Rampi, dal titolo «Donne, amori e Rete: i confini violati», è emerso che le donne sono il principale bersaglio dell'odio *on line*. Stando ai dati dell'associazione Vox, tra marzo e maggio 2019 in Italia sono stati condivisi più di 39.000 *tweet* misogini e offensivi.

Come rete territoriale fino a giugno 2021 continueremo a fare formazione per docenti, dirigenti e personale sempre sul tema della violenza, spostando l'attenzione sui discorsi di odio e sulla violenza contro le donne *on line*. Si tratta di un aspetto molto importante.

L'invito che rivolgo a tutti – a cominciare da me, che sono stata un esponente politico – è di lasciare da parte la violenza nel confronto politico; il confronto deve essere franco e rispettoso. Quando assisto a scene di attacchi violenti nel mondo della politica mi scoraggio veramente molto, perché i ragazzi vedono queste cose.

Quindi, oltre a fare formazione dei docenti e dei dirigenti, è previsto il *visiting*, ossia le visite (*on line*, se non sarà possibile in presenza) ai centri antiviolenza presenti nel nostro territorio e ai *coworking*.

Abbiamo fatto un monitoraggio. In ogni scuola verrà istituito un *corner*, un angolo, che sia però uno spazio visibile e non nascosto (nella mia e in altre scuole ce ne sono già), in cui siano disponibili tutte le informazioni sui centri antiviolenza. Le scuole sono luoghi sicuri per gli studenti; il problema è che, quando capitano casi di violenza, come è capitato nella mia scuola e in altre scuole, o anche di matrimoni forzati, i docenti sono impreparati, non hanno la formazione per poterli affrontare. Quindi, per lo sportello d'ascolto psicologico, è stata scelta una psicologa che avesse competenze per affrontare la violenza che può colpire i nostri ragazzi e le nostre ragazze.

Vi faremo poi pervenire una pubblicazione, un libro che riguarda il progetto «Win Win – Se una donna lavora ci guadagnano tutti». Stiamo inoltre organizzando un *debate*, ossia una metodologia didattica in cui gli studenti di varie scuole si confrontano con un'opinione a favore e un'opinione contro, che riguarderà tutto il nostro territorio e tutta la nostra rete, proprio sui discorsi d'odio *on line* e sulla partecipazione delle donne alla vita politica.

Useremo in modo positivo i canali Instagram e i gruppi Facebook proprio per diffondere il più possibile un uso positivo delle immagini femminili e di rispetto che i nostri ragazzi produrranno, facendo quindi lavorare loro su questo aspetto.

Da ultimo, aderiremo al concorso bandito dal Ministero dell'istruzione e dal Ministero della giustizia sul codice rosso.

Il mio consiglio riguarda proprio le azioni concrete delle scuole: occorre replicare queste reti in altre Regioni e in altre realtà, farle diventare qualcosa di diffuso nei nostri territori. Vi chiedo inoltre un grande favore, ossia introdurre un emendamento affinché nella legge sull'educazione civica sia prevista anche una parte specifica per l'educazione al rispetto; questo è estremamente importante, perché in quella norma c'è tutto tranne l'educazione al rispetto e alla parità di genere. Il lavoro va fatto a 360 gradi e deve coinvolgere tutte le istituzioni; le scuole da sole non bastano, serve il territorio intorno, perché è quello che dà le risorse.

Vi ringrazio per l'attenzione e trasmetterò alla Commissione le nostre pubblicazioni e i nostri manifesti.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento.
Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,20.

